

# Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana di Emanuele Repetti

## Cenni biografici



Emanuele Repetti nacque a Carrara, terzo di dieci figli, nel 1776. Fu avviato agli studi fin da bambino e, da ragazzo, intraprese i corsi di Retorica presso le scuole Pie dei Padri Domenicani. Nel dicembre del 1793 partì per Roma e si iscrisse alla facoltà di chimica presso l'Università.

Repetti entrò quindi a lavorare come apprendista prima nella farmacia del prof. Vincenzo Garrigos e poi in quella di G. B. Marcucci, avendo così modo di appassionarsi alle scienze naturali.

Sposatosi nel 1801 con Minetta Ghirlanda, tentò di stabilirsi con lei nuovamente a Carrara, ma in quella città non gli fu possibile aprire, come suo desiderio, una farmacia propria.

Si trasferì dunque a Firenze e lavorò alle preparazioni medicinali presso la Farmacia di S. Teresa in S. Paolino di cui divenne proprietario nel 1813. Nello stesso anno Repetti, che era rimasto vedovo nel 1810, si sposò con Giulia Rossi, dalla quale ebbe dieci figli.

A Firenze trovò un ambiente favorevole e propizio per i suoi interessi. Fu in questo periodo che, quando il lavoro della farmacia glielo consentiva, cominciò a intraprendere viaggi esplorativi nel territorio toscano.

Prima della sua opera più nota, oltre che autore di numerosi altri scritti di vario argomento, lo fu di un importante lavoro, pubblicato nel 1820, dal titolo *Cenni sopra l'Alpe Apuana ed i Marmi di Carrara*.

In questa occasione, le indagini si estesero oltre il campo geologico. Repetti infatti non volle trascurare "le tracce dell'attività umana lasciate in quei monti" e decise quindi di trattarne anche la storia civile.

Nella *Relazione di una escursione geologica al Monte Amiata* pubblicata sull'*Antologia*, rivista di cui fu tra i più attivi collaboratori, è riferito l'itinerario di un viaggio compiuto dal Repetti in compagnia del Viesseux.

Sulla base delle annotazioni delle principali caratteristiche dei luoghi sui quali si recava e dei rilievi che vi effettuava, l'autore stendeva delle relazioni, dopo aver approfondito lo studio dei fenomeni riscontrati e le indagini iniziate sul posto, esaminato gli scritti ed indagato i fatti storici relativi ai luoghi visitati.

Fu nel 1830 che Repetti cominciò quindi a pensare al piano del *Dizionario* ed intensificò gite ed esplorazioni per tutto il suolo toscano, che aveva intrapreso in modo sistematico fin dall'anno precedente, dopo aver rinunciato all'incarico presso l'Accademia dei Georgofili di cui fu Segretario degli Atti dal 1827 e socio ordinario dal 1824.

Nel maggio del 1831 venne pubblicato sull'*Antologia* il *Manifesto del Dizionario geografico fisico*

storico della Toscana.

Gli abbonati all'opera furono numerosi e i fascicoli del *Dizionario* ebbero una straordinaria diffusione. Molti furono anche i riconoscimenti ufficiali che Repetti ebbe per i meriti della sua opera.

Emanuele Repetti morì il 12 ottobre del 1852.

## **Manifesto del Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana (1831)**

*Nell'Atlante del sig. Zuccagni soltanto le principali e sommarie notizie topografiche, fisiche e storiche potevano aver luogo: era dunque necessaria un'opera più direttamente a ciò destinata nella quale, come il P. Inghirami consigliava, fossero le dette notizie meglio svolte e disposte per ordine alfabetico, ordine che riesce comodissimo in tutte le scienze e nella geografia specialmente. Il sig. Zuccagni supplirà in parte colla promessa appendice. Ma ecco frattanto che il Sig. Emanuele Repetti, valente nostro collaboratore, e ben conosciuto in Toscana e fuori, ci promette un Dizionario geografico fisico storico della Toscana: ardua intrapresa del cui felice esito però ci danno ben liete speranze, l'erudizione diligente del Sig. Repetti, il suo spirito indagatore, e quella sua attività che si sente quasi raddoppiare le forze in ragione dell'urgenza e della difficoltà del lavoro. Il manifesto solo coi brevi saggi che lo accompagnano, ma che dimostrano come l'Autore tenda ad abbracciare nel suo disegno e la parte geografica e la parte storica, e come nella seconda sia in caso d'arricchir la scienza di molte aggiunte e rettificazioni, preziose specialmente se si riguardano nel loro complesso; il manifesto solo, io diceva, dev'essere bastante impulso ad ogni colto toscano anzi ad ogni italiano che ami conoscere questa patria comune, per sottoscrivere ad opera sì bene ideata.*

*“Questo dizionario, dice il sig. Repetti, dev'essere quasi un necessario supplemento, un testo da consultarsi per tutte quelle notizie di cui possono abbisognare coloro che possiedono o che vogliono acquistare la gran carta geografica della Toscana, pubblicata dal ch. P. Inghirami; l'altra del signor Segato, che sta per uscire alla luce sullo stesso modello, ridotta ad un quarto, e con la direzione del medesimo Pad. Inghirami; e l'Atlante geografico storico del sig. dottore Zuccagni-Orlandini”.*

*E queste parole ripetiamo tanto più volentieri, che amici come siamo noi tanto dell'autor dell'Atlante quanto dell'autore del Dizionario annunziato, crediamo poter affermare che l'una e l'altra impresa non che nuocersi per rivalità, come a taluno parrebbe, si giovano anzi a vicenda: giacchè gli associati dell'Atlante, anche dopo l'appendice delle rettificazioni, sentiranno desiderio di più particolari ragguagli in un Dizionario; e chi avrà il Dizionario non potrà far senza l'Atlante per l'ispezione sinottica delle varie divisioni del territorio toscano. Egli è ben vero che se ambedue questi benemeriti autori avessero fin dal principio congiunte le loro forze per vicendevolmente aiutarsi e nell'uno e nell'altro lavoro, e avessero inoltre chiamata a se la collaborazione d'altri dotti toscani, ambedue le imprese sarebbero riuscite all'ultimo più perfette: ma chi conosce le incredibili difficoltà che in Italia specialmente a tali associazioni s'oppongono, non che condannarli, vorrà al contrario ammirare il loro esemplare coraggio, e rimerrarli ambedue di efficace riconoscenza.*

*Molto s'è fatto in dieci anni e non andrà molto ancora, (lo speriamo ad onore della Toscana e a bene de'suoi abitanti) che tutti i voti del benemerito P. Inghirami saranno felicemente compiuti.*

G. P. V.

Da “Antologia, Giornale di Scienze, lettere e arti”, n. 125, maggio 1831, pp. 91-92.

## **ROSIGNANO,**

già RASIGNANO (Rasinim nun) in Val di Fine. - Terra cospicua con sovrastante castellare, capoluogo di Comunità residenza di un Vicario regio, di un Cancelliere comunitativo e di un Ingegnere di Circondario, la di cui chiesa plebana (S. Giovanni) spetta attualmente alla Diocesi di Livorno, già a quella di Pisa Compartimento medesimo.

Risiede sul vertice di un poggio omoni che ha dal lato di ponente e di ostro la veduta del mare; a levante la Via Emilia di Scauro ed il corso inferiore del fiume Cecina e del fiumicello Fine, a settentrione la continuazione dei Monti Livornesi, dei quali questo di Rosignano è il più meridionale, che si alza sopra il livello del mare Mediterraneo circa braccia 300, e braccia 278 misurato dal P. Inghirami dalla sponda del terrazzo di casa Bombardieri nella Terra di Rosignano. Trovasi fra il grado 28° 8' di longitudine ed il grado 43° 28' 6" di latitudine, 16 miglia a ostro scirocco di Livorno, 22 miglia a ostro di Pisa e circa 30 miglia a ponente di Volterra. Comechè sulle pendici meridionali del poggio di Rosignano nel luogo detto la Villana abbia io sospettato che esistesse un di la villa di Albino Cecina descritta nel suo Itinerario da Rutilio Numaziano e da noi indicata all'Articolo ALBINO CECINA (VILLA DI) (vedi più avanti), con tuttociò la più antica rimembranza superstita di questo paese di Rasiniano, ora Rosignano, credo sia quella indicata in un istrumento del 27 maggio, anno 762, col quale Peredeo vescovo di Lucca fece divisione di beni con un di lui nipote, fra i quali si notano de campi che quella illustre famiglia Longobarda possedeva nel distretto di Rasiniano presso il fiume Fine. Che nei predetti beni vi fosse compreso un cafaggio lo dichiarò Peredeo medesimo nel suo testamento del 17 marzo 778, col quale donò allo stesso nipote Sunderado tutto ciò che quel vescovo aveva per parte sua ereditato dai proprj genitori, cioè, de cafagio nostro a flavio qui vocatur Finem. - (Memor. Lucch. Vol. IV. P. I.)

Anche l'Arch. Arciv. Pis. conserva una pergamena scritta nel luglio del 783, nella quale si fa menzione di una corte posseduta in Rasiniano nell'atto che un tale Perprando la donava ad una sua figlia maritata, di nome Ololia, eccettuando dalla donazione un palazzo di campagna (Sala) posto nel monte di Rasiniano in mezzo ad una vigna ed oliveto, e ad eccezione di due cafaggi che lo stesso Perprando possedeva nel luogo appellato Sughera ed in Foriniciano nel distretto di Rasiniano (cioè Rosignano), come pure esclusa una vigna posta presso la chiesa intitolata a S. Giovanni. - (MURAT. Ant. M. Aevi T. III.)

All'Articolo. CAMAJANO, oggi detto CASTEL NUOVO DELLA MISERICORDIA, dissi, che una chiesa di S. Giovanni, ora la Pieve vecchia di Castelnuovo preindicato, compresa nel distretto di Rosignano trovasi dalla parte settentrionale de'monti fra Castelnuovo del la Misericordia ed il Villaggio di Gabbro, mentre il luogo della Suvera, o Sugliera, del distretto medesimo fu segnalato in altra membrana dell'Arch. Arciv. Pis. del 7 dicembre, anno 938. - (MATTHAEI, Hist. Eccl. Pis, T. I. Append.)

Inoltre la Badia di S. Salvatore a Moxi, riunita poi alle Due Badie della Castellina, possedeva una corte nel territorio di Rosignano, confermata dal Pontefice Pasquale II con bolla del 19 settembre 1106. Così pure fino dal mille possedevano beni nel territorio di Rosignano il monastero di S. Felice di Vada, i conti della Gherardesca e gli arcivescovi di Pisa.

Rispetto al Monastero di Vada havvi un atto del 5 settembre del 1080, col quale Ubaldo del fu Lamberto, stando in Rosignano presso la pieve di S. Giovanni, rifiutò in mano di Pietro abbaio del Monastero di S. Felice di Vada un pezzo di terra vignata con casa posta nel castello stesso di Rosignano. Né la sola chiesa plebana di S. Giovanni prendeva allora il titolo da cotesto paese, ma ancora una cappella dedicata a S. Lorenzo, la quale sebbene designata col vocabolo di Col Mezzano fu nel distretto di Rosignano dato ora a Riparbella. - (ARCH. DIPL. FIOR. Carte della Primaziale del 13 giugno 1048, e 15 maggio 1053.) - Dissi che intorno al mille compariscono signori di Rosignano gli arcivescovi di Pisa. Ma che un tal dominio provenisse nella mensa pisana per causa di donazioni ad essa fatte, quindi dal March. Gottifredo e dalla contessa Beatrice confermate, lo dà a congetturare un'istrumento del 9 novembre 1126 (stile pisano) pubblicato dal Muratori; nel quale si rammentano terreni e case poste nel castel di Rosignano che il Vescovo Buggeri I aveva concesso tempo addietro ad enfiteusi a diversi signori pisani. La qual donazione ivi si dichiara confermata dal marchese Gottifredo e dalla contessa Beatrice, per cui quei fittuarj pagar dovevano un annuo censo al messo

del marchese di Toscana. Tale dubbio trovasi anche schiarito da un diploma spedito da Norimberga li 19 luglio 1138, col quale l'Imperatore Corrado II concedè a Balduino arcivescovo di Pisa per se e per tutti i suoi successori, fra gli altri diritti sovrani, il placito e il fodro di Vada e di Rasignano con tutte le terre, case e beni esistenti nelle suddette due curie, le quali si dicevano di pertinenza della Marca (di Toscana). - (ARCH. DELLE RIFORMAG. DI FIRENZE.)

Oltre cotesto importantissimo documento le carte dell'Arch. Arciv. Pis. ne offrono uno del 4 gennajo 1166 relativo ad un lodo dato in quel giorno per terminare la lite che verteva tra i consoli ed il popolo di Colle (presso Castelnuovo della Misericordia) e l'Arciv. di Pisa rappresentato da Ildebrando Visconti da una parte, ed i consoli e popolo di Rosignano dati altra parte, rispetto ai confini territoriali di entrambi i castelli; per cui gli arbitri in quella sentenza disegnarono i limiti rispettivi fra i predetti distretti. - Arroge a ciò un placito dato in Pisa nel palazzo imperiale li 31 agosto del 1067 (stile comune) dal March. Gottifredo di sopra nominato, col quale ad istanza di Guido vescovo di Pisa fu giudicato doversi restituire alla mensa pisana due parti della metà del castello e poggio di Colle, al pari che della sua corte e chiesa ivi esistente sotto il titolo de' SS. Stefano e Donato, oltre due porzioni della torre ch'era edificata dal lato occidentale di quel castello; le quali cose tutte (dice il placito) erano state donate alla mensa pisana dal fu Ildebrando figlio della b. m. di Alcherio ecc. - (Arch. cit.)

Infatti la chiesa di S. Stefano di Colle trovasi registrata fra quelle della diocesi pisana nel catalogo del 1372 (stile pisano) sotto il pievanato di Rosignano (ora pieve di S. Stefano a Castelnuovo della Misericordia.)

Contuttociò gli uomini del castello di Rosignano al pari di quelli di Vada dipendevano nel politico dal governo della Repubblica di Pisa, di chè fanno fede molti fatti; fra i quali mi limiterò a indicare lo statuto del Comune pisano dei 1285, appellato comunemente del conte Ugolino, ed in special modo alla rubrica 111 del libro IV intitolata: De Ponte faciendo super Goram. A tenore della quale il potestà e capitano del popolo pisano dovevano far eseguire dagli uomini di Vada e di Rosignano, ed a loro spese, dentro un mese un panticello di legno sopra la gora del mulino di Vada, col riattare tutti i fossi o scoli d'acqua tra Rosignano e Vada. - Inoltre dovevano obbligare le Comunità, frontiste a far restaurare la strada che da Rosignano sboccava sulla via della selce delle Pojane (Emilia) et hoc cogemus fieri facere (dice la rubrica) per capitaneos dictorum locorum si factum non est.

A proposito di cotesta gora e del mulino edificato nel territorio comunitativo di Rosignano citerò un altro documento dell'Arch. Arciv. Pis. del 1 luglio 1206, mercé del quale l'abbate dei monastero di S. Felice d Vada si obbligò pagare un annuo censo d 24 soldi agli arcivescovi di Pisa per conto della gora e delle acque del fiume Fine, a partire dal capo del bosco del Comune di Rosegnano e dell'Arcivescovo pisano; (il qua bosco incominciava dalla spiaggia del mar, fino al poggio), oltre il diritto di poter deviare in quel tragitto le acque dal fiume e condurle per gora al mulino, o mulini che detto abbate od i suoi successori avessero voluto sù di essa edificare. - (loc. cit. e MATTHAEI, Hist. Eccl. Pis. T. I. Append.)

Era stato probabilmente dall'abate di Vada quel mulino fatto costruire presso il ponte di Fine, quello stesso nell'anno 1221 fu venduto per metà da Rustico abate del monastero di S. Felice, previo il consenso de consoli di Vada, e di un altro solo monaco che allora vi abitava. - (ARCH. DIPL. FIOR. Carte del monastero di S. Paolo all'Orto di Pisa.)

A meglio convincere chiunque della sudditanza del popolo di Rosignano alla repubblica pisana e non ai suoi arcivescovi lo dichiarava il lodo dei 1282, e il nuovo appello del 1285 presentato da Ruggieri I arcivescovo di Pisa, col quale reclamò dal governo pisano la giurisdizione temporale che la sua mensa arcivescovile pretendeva di avere sopra vari paesi e ville delle Collina superiori pisane; nel quale appello non venne compreso né il popolo di Rosignano, né quello di Vada, ne alcun altro casale del loro distretto.

Del resto il popolo di Rosignano trovasi quasi costantemente unito alla madre patria, dalla quale per inganno o per forza fu talvolta distaccato; sia quando per pochi mesi nel 1345 se ne allontanò per malizia di un conte di Montescudajo vicario della Repubblica nella Maremma pisana, sia quando nel 1431 fu tolto dalle armi del Piccinino ai Fiorentini che tornarono a impadronirsene (gennajo del

1431) allorquando il fortilizio ossia cassero di Rosignano si vuole che fosse per loro ordine smantellato.

Nel secolo medesimo però i Rosignanesi diedero prove di loro fedeltà e valore, tostochè un'armata navale genovese, nell'ottobre del 1484, avendo sbarcate le sue truppe alla spiaggia di Vada, dopo essersi queste impadronite del paese, si diressero sopra Rosignano, nella qual circostanza gli assalitori furono coraggiosamente dai terrazzani ributtati, avendo quell'oste per vendetta posto il fuoco ad una parte del borgo.

Che se i Rosignanesi all'arrivo di Carlo VIII in Pisa (anno 1484) seguirono le parti di questa città, essi furono altresì de'primi a sottomettersi di nuovo alla Repubblica Fiorentina, della quale seguirono la sorte anche durante il governo Mediceo, quando l'aria infida e le grandi boscaglie di Rosignano furono cagione della malattia e della morte di due figli del Granduca Cosimo I. In quanto al politico Rosignano continuò a dipendere dal capitano o giurisdicente di Lari; e ci richiamano appunto all'anno 1433, all'epoca cioè in cui Bonaccorso di Luca Pitti era capitano di Lari per conto della Signoria di Firenze, quando furono lavorati i parapetti di marmo posti alle cisterne a Rosignano ed a Lari con le armi della Repubblica e della famiglia Pitti tuttora nelle due Terre esistenti.

Però nel 1606 Rosignano dal Granduca Ferdinando I fu riunito al governo di Livorno, fino a che con motuproprio dei 24 dicembre 1832 il Granduca Leopoldo II deliberò che in Rosignano risiedesse un vicario regio, il quale ne' rapporti di polizia e per l'esecuzione immobiliare fosse sottoposto al governo ed al tribunale collegiale di Livorno.

L'antica chiesa plebana resta circa mezzo miglio distante dal paese di Rosignano alla metà della salita verso libeccio. (Si aggiunga) La qual pieve fu soppressa nel 1788 e ridotta ad uso di cimitero.

- Il Targioni nei suoi Viaggi (T. IV. pag. 430) riportò due iscrizioni, che una del 1163 quando fu incominciata, l'altra del 1444 quando fu rifatta o restaurata la pieve di Vada, la quale fino dai tempi di Cosimo I non figurava più che come parte della parrocchia di Rosignano. - Vedere VADA.

MOVIMENTO della Popolazione della PARROCCHIA di ROSIGNANO e VADA a quattro epoche diverse, divisa per famiglie:

ANNO 1551:

Impuberi maschi -; femmine -; adulti maschi -, femmine -; coniugati dei due sessi -; ecclesiastici dei due sessi -; numero delle famiglie 133; totale della popolazione 516.

ANNO 1745:

Impuberi maschi 51; femmine 52; adulti maschi 72, femmine 128; coniugati dei due sessi 234; ecclesiastici dei due sessi 7; numero delle famiglie 203; totale della popolazione 544.

ANNO 1833:

Impuberi maschi 470; femmine 384; adulti maschi 507, femmine 345; coniugati dei due sessi 889; ecclesiastici dei due sessi 10; numero delle famiglie 489; totale della popolazione 2605.

ANNO 1840 (1):

Impuberi maschi 517; femmine 395; adulti maschi 476, femmine 455; coniugati dei due sessi 1110; ecclesiastici dei due sessi 6; numero delle famiglie 546; totale della popolazione 2959.

(1) N. B. La popolazione effettiva della parrocchia di Rosignano nell'anno 1840 ascendeva a 2993, ma 34 abitanti entravano nel territorio della Castellina Marittima.

(2) Comunità di Rosignano. - Il territorio di questa Comunità abbraccia una superficie di 30781 quadrati, dei quali 933 sono presi da corsi d'acqua e da strade. - Nel 1833 vi abitavano stabilmente 3928 persone, a proporzione di circa 106 individui per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Dalla parte di terraferma confina con cinque Comunità, mentre di fronte a libeccio fra il fido del mare. Quest'ultimo ne lambisce il suo territorio fra la foce del fosso Tripesco vecchio presso il Capo Cavallo e la foce del torrente Chioma, che scende in mare dai Monti Livornesi. Rispetto alla terraferma la Comunità di Rosignano dirimpetto a maestrale fronteggia con quella di Livorno, mediante il corso del torrente Chioma, salendo di conserva sui Monti Livornesi sino a che nel fosso Rigugliano che viene da levante sotentra la Comunità di Colle Salvetti, con il di cui territorio si

accompagna la nostra lungo i bordi di Stregonia, Sanguigna e Rapajola, pei quali scendono entrambe in Val di Fine presso la strada Emilia che trovano al ponte della Piastraja e di là arrivano sul torrente Salvajano.

Costi viene a confine il territorio della Comunità di S. Luce, con cui quello di Rosignano mediante il Salvajano, poscia il fiume Fine, dirigesì prima a grecale, quindi a libeccio e finalmente a ostro, fino a che per la strada vecchia Maremmana s'incammina nel fosso Canale. A cotesto punto sottentra la Comunità della Castellina Marittima, con la quale l'altra di Rosignano si accompagna mediante il corso del fosso predetto sino al fiume Fine, presso cui ritrova la Pia Emilia, o regia Maremmana, che i territori delle due Comunità attraversano sul ponte del torrente Marmolajo, e di lì, inoltrandosi verso ostro trovano l'osteria del Malandrone presso il fosso di Ricavo che oltrepassano per arrivare sul ponte del Tripesco.

A cotesto punto il territorio comunitativo di Rosignano lascia a levante quello della Castellina Marittima e la via Emilia piegando a libeccio, e mediante il corso del Tripesco trova dirimpetto a scirocco il territorio della Comunità di Riparbella con cui si accompagna sino al mare Mediterraneo. Non vi sono grandi prominente montuose essendo quella del mulino a vento sopra Rosignano una delle più elevate, sebbene oltrepassi di poco le 300 braccia di altezza sopra il livello del sottoposto mare.

Fra le strade rotabili che attraversano il territorio di questa Comunità vi è la R. Maremmana, o Via Emilia che corre lungo il suo confine orientale, oltre la nuova provinciale litoranea che da Livorno lungo il mare rasenta la base occidentale de' Monti Livornesi passando per Castiglioncello e per Vada, di dove si dirige al ponte della Cecina sulla strada R. Maremmana.

Sono pure rotabili i tronchi di strade comunitative che staccansi da Rosignano, o per scendere verso grecale all'osteria di Acquabuona nella via R. Maremmana, o per dirigersi dall'opposta pendice del poggio a Vada, al Fitto di Cecina, o alla Torre di Castiglioncello. - Un altro tronco di strada rotabile parte dalla R. Maremmana per salire a Castelnuovo della Misericordia.

In grazia di cotesti mezzi che facilitano il trasporto dei prodotti di suolo la Terra di Rosignano migliorò considerabilmente la sua sorte, siccome lo dimostra l'aumento vistosissimo della sua popolazione, il miglioramento del suo fabbricato, e la comoda accessibilità al capoluogo.

Fra i corsi più copiosi d'acqua che rasentano o che passano per il territorio comunitativo di Rosignano contansi, a maestrale il torrente Chioma, ed a ostro il fiumicello Fine.

Presso il Ponte della Fine lungo la via Emilia si scuoprirono nei secoli scorsi de' ruderi di vecchie fabbriche, talchè non è improbabile che costà presso fra il Malandrone e il ponte predetto esistesse l'antica pieve di S. Maria a Fine, poi monastero, che in tempi meno antichi fu riunito alle Due Badie sotto la Castellina Marittima.

All'Articolo AD FINES citai cotesta località come una delle mansioni state lungo la via Emilia di Scauro, il cui nome derivò indubitabilmente, dirò col Targioni, dal fosso o fiume del confine che fu costà fra le colonie di Pisa e di Volterra, tanto più che è noto essere appartenuto il porto di Vada a Volterra donde prese il distintivo di Vada Volaterrana. - Vedere FINE e VIA EMILIA DI SCAURO

Sulla destra della Via Emilia fra il torrente Tripesco, l'osteria del Malandrone, la Castellina e Rosignano trovasi il Col Mezzano di sopra rammentato, e la di cui distrutta chiesa di S. Lorenzo era compresa nell'antico pievanato di Vada.

Rispetto alla struttura fisica il territorio comunitativo di Rosignano appartiene a tre serie distintissime di terreno; poichè la parte montuosa è formata da rocce stratiformi di calcare, di schisto marnoso e di arenaria mascherate verso la sommità del poggio di Rosignano, e specialmente sotto il mulino a vento e la villa Mastiani di S. Martino da un tufo conchigliare bianco ceciato facile a lavorarsi per stipiti e scalini. - Dal lato però settentrionale del territorio avviandosi verso le sorgenti del torrente Chioma vedesi il terreno stratiforme compatto più o meno plutonizzato e metamorfosato in gabbro verde e rosso galestrino, cui dalla parte orientale scendendo in Val di Fine succedono le rocce marnose terziarie ricche di conchiglie univalvi e bivalvi calcinate, mentre dirimpetto a scirocco fra il fiumicello Fine ed il torrente Tripesco il suolo della pianura che dirigesì verso il litorale è profondamente coperto da terreno di recente alluvione, o da tomboli arenosi sparsi di piccoli ristagni palustri, i quali vanno a poco a poco colmandosi, mediante regolari

bonificamenti che si ottengono dai due corsi di acque testé accennati. Mercé tali opere le condizioni atmosferiche di Rosignano, e se si vuole anche della sua pianura, sono migliorate assai dacchè per le cure del defunto arcivescovo di Pisa Franceschi, che imprese a migliorare la vasta tenuta di Vada della mensa pisana ed il pestifero padule di quel paese, che calcolato cent'anni fa da Giovanni Targioni Tozzetti aveva da tre miglia di superficie, mentre ora è ridotto ad una striscia lungo il mare fra Vada e la bocca del Tripesco, che può dirsi quattro quinti minore di quella di un secolo indietro. La Terra di Rosignano da pochi anni in quà, sia in grazia delle molte strade rotabili che vi conducono dalle due regia e provinciale sopra nominate, sia mercé gl'incoraggiamenti forniti dalla libera commerciabilità de'prodotti del suolo, sia dell'esempio dato dai grandi possidenti di quel suolo, Rosignano in pochi anni ha cambiato aspetto nel materiale, nel fisico, e nell'economico; stantechè la generazione attuale ha veduto ricoprirsi di viti, di olivi e di gelsi i colli testè occupati da boschi immensi di quasi niun frutto, in mezzo ad un suolo Balestrino, o fra sterili e pietrosi gabbreti; ha veduto cambiare aspetto e ridurre a coltura una pianura ingombra di paduli, di cannuce, di macchia bassa e di sterpeti, che peggioravano le condizioni dell'aria, ridotta a cultura, ha veduto dirigere meglio i corsi di acque di botri tortuosi; e cotesta metamorfosi è accaduta nel periodo di mezzo scia colo dopo chè ai boschi cedui e di alto fusto furono in gran parte sostituiti campi di sementa o colline sparse di olivi e di viti alle bestie braide quelle domesticate, a steliri sterpeti pingui praterie che vanno aumentando a proporzione che crescono le mandrie delle pecore e delle bestie cavalline bovine.

Della coltivazione attuale di Rosignano fece menzione anche il Giornale agrario toscano dell'anno 1832, dove fu pubblicata a pagina 559 una lettera dell'agente della tenuta di Rosignano del conte Mastiani, nella quale non senza enfasi fu scritto, che la generazione attuale ha avuto il vantaggio di veder cangiare sotto i suoi occhi il territorio di Rosignano in quello di una campagna ridente, molto sana ed in gran parte ricoperta di viti e di olivi, e queste ultime piante distribuite in maniera che quell'agente non temè di asserire essere cotali coltivazioni nel territorio di Rosignano meglio disposte (se non meglio mantenute) di quelle del territorio fiorentino, comechè rispetto alla manutenzione degli olivi quella del territorio di Rosignano sia più confacente dell'altra praticata nelle Colline superiori pisane.

Alla marina di CASTIGLIONCELLO Di ROSIGNANO si pratica con profitto la pesca de'muggini all'epoca del loro passaggio, la qual pesca suol recare non tenue profitto questa Comunità.

Rispetto poi alle condizioni atmosferiche la Terra di Rosignano ingrazia dell'aumentate coltivazioni, delle boscaglie tagliate delle ristrette padulitie di Vada, sono di gran lunga in questo secolo migliorate in confronto dei tempi trascorsi quando non si capitava a Rosignano per altra causa fuori di quella di andare a caccia di cinghiali, di lepri, di folaghe, di germani e di altri animali salvatici terrestri o palustri.

È noto abbastanza il fatto accaduto nell'ottobre del 1562 a due fratelli figli di Cosimo I, quando lo stesso Granduca con la sua famiglia si recò a Rosignano, dove quel sovrano aveva acquistato grandi possessioni in luoghi assai opportuni per simili caccie, ma in un periodo terribile, alloraquando cioè infierivano in tutta Italia febbri epidemiche violente e mortali.

Da coteste febbri furono attaccati in Rosignano i figli di Cosimo I, fra i quali il cardinal Giovanni dovè il primo restarne vittima, comechè sulla di lui morte s'immaginassero cause recondite e piuttosto favolose. Tale si è quella di essere stato trucidato da uno de'suoi fratelli (Garzia) nel tempo della caccia, fratricidio creduto da alcuni, e da altri abbruttito da tale appendice dice che fece di Cosimo I un sicario del proprio figliuolo Don Garzia morto in Pisa dopo 22 giorni ch'era mancato il fratello, e della stessa febbre epidemica che aveva trascinato alla tomba il cardinale Giovanni. - (Vedere GALLUZZI, Istor. del Granducato di Toscana all'anno 1562.)

Anche all'età nostra la popolazione di Rosignano fu decimata dal colera asiatico, mentre nel 1835 cotesta malattia imperversava con tanto danno nella popolosa Livorno. Ciò non ostante recherà forse ad alcuno sorpresa di trovare cinque anni dopo, cioè nel 1840, la popolazione di Rosignano aumentata di 354 abitanti a confronto di quella del 1833. - Vedere il MOVIMENTO della sua Popolazione a quattro epoche diverse qui sopra riportato.

La Comunità di Rosignano con il regolamento governativo del 17 giugno 1776, relativo alla sua organizzazione economica, fu ridotta a due soli popoli, quello cioè di Rosignano e l'altro di Castelnuovo della Misericordia.

Essa mantiene due medici, un chirurgo ed un maestro di scuola.

Non vi sono mercati settimanali, bensì vi si tiene una fiera di molto concorso nel giorno i 1 settembre.

Risiede in Rosignano un Vicario regio che ha la giurisdizione civile e criminale sopra le Comunità di Rosignano, Riparbella, Castellina Marittima e Orciano, mentre ha la sola criminale sopra la potesteria di Guardistallo.

Abitano pure in Rosignano i viceconsoli di Francia e di Sardegna destinati pel sottostante porto o scalo di Vada. - Inoltre vi risiedono un ingegnere di Circondario ed un cancelliere Comunitativo, il di cui archivio serve a batte le Comunità dello stesso vicariato, comprese anco le Comunità di Guardistallo e di Montescudajo.

La conservazione delle Ipoteche, l'uffizio di esazione del Registro ed il tribunale di Prima istanza sono in Livorno.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' di ROSIGNANO a quattro epoche diverse:

- nome del luogo: Castelnuovo della Misericordia,

titolo della chiesa: S. Stefano (Pieve),

diocesi cui appartiene: Livorno (già di Pisa),

abitanti anno 1551 n° 148,

abitanti anno 1745 n° 348,

abitanti anno 1833 n° 1323,

abitanti anno 1840 n° 1367

- nome del luogo: ROSIGNANO (a),

titolo della chiesa: SS. Giovanni Battista e Ilario (Pieve),

diocesi cui appartiene: Livorno (già di Pisa),

abitanti anno 1551 n° 516,

abitanti anno 1745 n° 544,

abitanti anno 1833 n° 2605,

abitanti anno 1840 n° 2993

- Totale abitanti anno 1551: n° 6064

- Totale abitanti anno 1745: n° 852

- Totale abitanti anno 1833: n° 3928

- Totale abitanti anno 1840: n° 4360

Annessi del 1840 dal popolo di Gabbro della Comunità di Livorno

- abitanti n° 75

- Totale abitanti anno 1840: n° 4435

(a) Nel 1840 entravano da questa per la Comunità della Castellina

- abitanti n° 34

RESTANO

anno 1840 abitanti n° 4401

ROSIGNANO nella Val di Fine presso il mare. - Alla pag. 875, dove si parla dell' antica chiesa plebana circa mezzo miglio toscano distante da Rosignano, si aggiunga, ch'essa fu soppressa nel 1788 e convertita in seguito ad uso di pubblico Cimitero. La nuova pieve è stata di corto riedificata assai grandiosa ed in un punto il più elevato di cotesta Terra. Risiede in Rosignano un vicario regio che esercita in giurisdizione criminale anche sopra la potesteria di Bibbona. La parrocchia plebana



di Rosignano nel 1845 aveva nella Comunità omonima Abitanti 3544 ed una frazione di 51 individui entrava nella Comunità della Castellina Marittima. –  
TOTALE Abitanti. 3595.

Nel 1833 la Comunità di Rosignano contava 3928 Abitanti e nel 1845, ne aveva, compreso un solo annesso, 5027, cioè:

Castelnuovo della Misericordia, Abitanti N.° 1408  
ROSIGNANO (porzione), Abitanti N.° 3544

Annessi

Gabbro; dalla Comunità di Colle Solveti, Abitanti N.° 80  
TOTALE Abitanti N.° 5027

\*\*\*\*\*

**ALBINO CECINA (VILLA di)** oggi detta la Villana fra Vada e Rosignano in Maremma. Villa celebrata da Rutilio Numaziano che vi passò una notte sbarcando a Vada nel 415. - Le antiche carte geografiche la segnano presso la foce del fiume Cecina in pianura, mentre essere doveva in collina e assai vicino a Vada, siccome avvertito aveva Giovanni Targioni, appoggiato all'espressione dello stesso Rutilio, che la descrisse sovrastante alle salse paludi di Vada:

*Subiectas villae vacat adspectare salinas.*

Non vi è intorno a Vada altro poggio che quello di Rosignano, nelle cui ultime pendici meridionali presso la foce del fiume Fine trovansi avanzi di antiche muraglie, segnatamente in un podere denominato la Villana, che io credo peggiorativo di Villa, che ivi esistette, forse la Villa di Albino. Alla quale congettura accresce peso la scoperta di anticaglie romane e di vecchie costruzioni che in questo podere continuamente si scuoprono in occasione di qualche lavorazione agraria. - Poco lungi di là avvi altro predio denominato il Cotone di proprietà del Sig. Giovanni Salvetti attuale gonfaloniere di Rosignano, dove seguì la scoperta di un pavimento che serviva per uso di un castello o cisterna di acque vive, si trovarono tubi di piombo e di terra cotta con muri per acquedotti e conche per il deposito delle acque, oltre altri frammenti di antiche fabbriche, fra i quali un sigillo di bronzo per marcare i lavori di figulina col nome del proprietario. Il qual sigillo per dono del prelodato sig. Salvetti conservo presso di me, e che qui fedelmente trascrivo con la forma del carattere che si accosta a quello della decadenza del Romano impero.

REGULE VIVAS

\*\*\*\*\*

**ALBINO CECINA (VILLA DI).** - Dove si rammenta il sigillo con l'impronta REGULE VIVAS, si aggiunga; che poco dopo il Professor Antonio Targioni Tozzetti nell'Analisi chimica che pubblicò delle Acque di Montalceto, a pagina 23 nota (a), cita altro esempio di un sigillo consimile stato trovato nel recinto del distrutto castello Montalceto col marchio seguente: BATIS VIVAS.

\*\*\*\*\*

**CASTELVECCHIO DELLA MISERICORDIA** in Val di Fine. Castellare che diede il titolo alla parrocchia di San Michele a Castelvecchio del piviere di Camajano, ammesso da gran tempo a Santo Stefano di Castelnuovo della Misericordia, nella Comunità Giurisdizione e circa 3 miglia a settentrione maestrale di Rosignano, Diocesi di Livorno, già di Pisa, Compartimento Medesimo. Agli articoli Camajano e Castelnuovo della Misericordia fu indicato alcunché di questo Castelvecchio di Camajano. Qui gioverà aggiungere avere preso il titolo della Misericordia, dopo che il conte Fazio della Gherardesca (Bonifazio Novello) signore di Pisa, nel suo testamento del 19 luglio 1338, lasciò alla Casa della Misericordia di Pisa la tenuta e case che egli possedeva in

Camajano e in tutto il piviere per dispensarne l'annuo reddito ai poveri vergognosi della città, con l'obbligo che il fondo non si alienasse giammai. (MACCIONI, Diplomi in casa Gherardesca). Dissi già che i ruderi della pievaccia di Camajano, esistono nel fosso di Riardo; e costà pure doveva essere il paese perduto, siccome lo dichiara una pergamena pisana del 18 maggio, anno 857, quando Giovanni vescovo di Pisa diede in affitto ad Anselmo di Andifredo un podere in *loco et finibus, ubi vocitatur Cammajano prope loco et finibus Rivoardi, una cum casa illa in loco ubi vocitatur ad Colli, ec.* (MURATORI, Ant. M. Aevi). Della stessa provenienza è un altro strumento fatto un secolo dopo (anno 958, 7 dicembre) quando Grimaldo vescovo pisano diede in feudo a Oberto, detto Obizzo figlio del fu Amalfredo, due parti dell'intero patrimonio spettante alla pieve di S. Gerusalem e di S. Giovanni Battista a Camajano, come pure la metà di ogni tributo annuo dovuto al pievano degli abitanti delle ville di Camajano, di Contrino, Popogna, Cafagia, Quaratula, Suvera, Stropossico, Cesari, Colle, Casalasci, Pineto, Casapettuli, Cutizia, ec. (MATTH. Hist. Eccl. Pis.). È ignoto quale delle sunnominate ville posteriormente si appellasse Castelvechio, da cui prese il qualificativo la chiesa di S. Michele manuale della pieve di Camajano sino al secolo XIV. Più note sono le ville di Cafaggia, di Contrino, di Suvera, di Popogna e di Colle, nell'ultima delle quali fu eretta la chiesa di Santo Stefano di Castelnuovo prima che si staccasse dal piviere di Rosignano per collocarvi il battistero di Camajano. Del castello e poggio di Cafaggia fanno menzione due istrumenti del 10 settembre 1155 pubblicati dal Muratori. Nella villa della Suvera presso Rosignano, sino all'anno 783, un nobile lucchese per nome Perprando donò a sua figlia la corte che possedeva nella villa di Suvera presso Rosignano. (MURAT. l. c.). Nella situazione di Contrino si vuole che sorgesse il castello che oggi dicesi Gabbro; mentre Popogna conserva tuttora il titolo di Popogna vecchia.

\*\*\*\*\*

.....  
**CAMAJANO**, oggi detto **CASTELNUOVO DELLA MISERICORDIA** in Val di Fine. Castello da lunga mano smantellato sul fianco orientale dei Monti Livornesi fra il castello di Gabbro e Rosignano, nel luogo, dove più tardi sorse un nuovo castello e una nuova pieve, su cui acquistò giurisdizione la Pia Società della Misericordia di Pisa, donde ebbe il titolo di Castelnuovo della Misericordia. La pieve vecchia di S. Giovanni a Camajano esiste tuttora nella pendice del monte fra Castelnuovo e Gabbro.

Si fa menzione di Camajano in varie carte pisane, la più antica delle quali è un istrumento enfiteutico dell'anno 857 spettante alla Primaziale. Nel 1040 fu rogato nei confini di Camajano un atto di vendita, per mezzo del quale Sismondo di Cunitto con due altri magnati di Pisa venderono una villa e terreni posti nel loro castello di Vada. Nel 1126 Uberto de'Lanfranchi Arcivescovo di Pisa donò la sua parte dei castelli di Camajano e di Popogna al capitolo della Primaziale. (MATTHAEI, Hist. Eccl. Pis.)

La pieve di S. Giovanni a Camajano fu matrice di 4 parrocchie; S. Michele a Castelvechio; S. Martino a Cesari; S. Michele a Contrino; (dove poi si disse castel di Gabbro) S. Niccolò di Popogna.

\*\*\*\*\*

**CASTELNUOVO DELLA MISERICORDIA** in Val di Fine (già *Castrum Camajani*).

Grosso villaggio con pieve (S. Stefano) sul fianco occidentale dei Monti Livornesi nella Comunità Giurisdizione e miglia toscane 2 e 1/2 a settentrione-maestrale di Rosignano, Diocesi di Livorno, già di Pisa, al cui Compartimento appartiene.

Ebbe nome di nuovo senza dubbio per distinguerlo da un vicino castelletto, che da più remota età chiamavasi Castelvechio, e dopo che presso le rovine dell'antichissimo castello di Camajano, sorse un nuovo aggregato di case.

Si scuoprirono infatti nei contorni di Castelnuovo molti avanzi di antichità, di cippi e d'iscrizioni sepolcrali dei tempi romani, una delle quali fu riportata dal Targioni. Tali frammenti servono a confermare che il paese di Camajano, sulle cui vestigia si rifabbricò Castelnuovo, esser doveva un

luogo di qualche considerazione; al cui incremento giovava la prossimità di una strada consolare, qual'era l'Emilia di Scauro. È costà dove sussistono ancora alcune colonnette millari che dimostrano il tratto di strada presso Castelnuovo, essere il più conservato dopo la restaurazione fattane da Antonino Pio. - Si può arguire dall'ubicazione del castello di Camajano da quella sua pieve di S. Giovanni, di cui restano i ruderi sotto il nomignolo di Pievaccia nel botro di Riardo o Rialdo, che dai Monti Livornesi fluisce nel fiume Fine, dopo attraversata la Via Emilia, fra Castelnuovo e Gabbro.

La quale Pievaccia sul botro di Riardo, insieme con S. Martino a Cesari (filiale della stessa pieve) Castelnuovo e Castelvecchio della Misericordia furono tra i luoghi assegnati dal Gran Duca Ferdinando I, sul declinare del secolo XVI al contado e giurisdizione di Livorno.

Dissesi poi Castelnuovo della Misericordia da una tenuta che da lunga mano vi possiede la confraternita della Misericordia di Pisa.

La parrocchia di S. Stefano a Castelnuovo della Misericordia conta 1323 abitanti.

\*\*\*\*\*

.....  
**CESARI** nei Monti Livornesi. Casale perduto che diede il titolo alla chiesa di S. Martino a Cesari nel piviere di Camajano, ora Castelnuovo della Misericordia, Comunità Giurisdizione e circa miglia toscane 3 a settentrione di Rosignano, Diocesi di Livorno, Compartimento di Pisa

\*\*\*\*\*

**CHIOMA.** Torrente che nasce sul fronte meridionale dei Monti Livornesi fra i casali di Valle Benedetta e di Gabbro, sotto la strada maestra che attraversa il giogo di quei monti per guidare in Maremma. Scende il torrente Chioma dietro il poggio di Montenero, bagna quindi le pendici del colle di Nebbiaja che gli resta dal lato di levante; e dopo aver percorso per 4 miglia toscane fra le scogliere di galestro e di gabbro, mette foce nel Mediterraneo allo scalo detto della Chioma fra la Torre del Romito e quella di Castiglioncello di Rosignano, 8 miglia toscane a ostro di Livorno

\*\*\*\*\*

**GABBRO, GABBRETO, MONTE GABBRO, MONTE FERRATO, MONTE NERO, MONTE TIGNOSO, MONTE PELATO, MONTE ROGNOSO** ec. - Sono di quei nomi dati a una qualche contrada, poggio o castello, ordinariamente situati d'appresso, o anche sopra un terreno che i naturalisti toscani chiamarono gabbro. Il qual terreno generalmente di tinta verde nera, d'aspetto ferrigno, di qualità magnesiaca, suol essere poco propizio alla vegetazione di molte piante. - Noi indicheremo quì appresso alcune poche contrade designate col nome di Gabbro o di Monte Gabbro comprese nella Toscana: **CASTEL DI GABBRO** nei monti Livornesi in Val di Tora, **GABBRO** in Val di Cecina, **MONTE GABBRO** in Val d'Elsa

\*\*\*\*\*

### **GABBRO (CASTEL DI)**

nei monti Livornesi in Val di Tora. - Villaggio aperto e senza indizio di alcuna rocca o torre con ch. battesimale (S. Michele) nella Comunità e circa 6 miglia toscane a ostro di Colle Salvetti, Giurisdizione Diocesi e 8 miglia toscane a ponente scirocco di Livorno, Compartimento di Pisa. Risiede in costa sulla pendice orientale dei così detti Monti Livornesi sopra l'antica via Emilia di Scauro, ossia R. marenmana, fra mezzo alle rocce di gabbro, dalle quali tolse il nome, dopo aver lasciato quello più antico che portava di Contrino, titolo con cui distinguevasi la sua chiesa parrocchiale di S. Michele, quando era filiale della pieve di S. Giovanni a Camajano, situata sul botro di Riardo nel luogo denominato tuttora la pievaccia.

La memoria più vetusta che a me siasi presentata, relativa a questo villaggio di Gabbro, è in una pergamena del 1203 appartenuta al mon. di S. Lorenzo alle Rivolte di Pisa. (ARCH. DIPL. FIOR.). La parrocchia di S. Michele a Gabbro,

nel 1551 contava soli 198 abitanti,  
nel 1745 ne aveva 369, e  
nel 1833 ne aveva 836

\*\*\*\*\*

## **GABBRO (CASTEL DI)**

dei Monti Livornesi nella Val di Tora. - Si aggiunga - Nel 1845 la parrocchia di S. Michele al Gabbro contava nella Comunità principale di Colle Salvetti Abitanti 953, ed una frazione di 80 individui entrava nella Comunità di Rosignano. TOTALE Abitanti 1043.

\*\*\*\*\*

## **CASTIGLIONCELLO DI ROSIGNANO,**

già CASTIGLIONE MONDIGLIO. Torre con piccolo scalo pei navicelli e una dogana di frontiera affidata alla custodia del presidio, nella parrocchia di Castelnuovo della Misericordia, Comunità Giurisdizione e 3 miglia toscane a ponente di Rosignano, Diocesi di Livorno, Compartimento di Pisa.

Risiede sulla punta di un piccolo promontorio che costituisce l'ultimo sperone meridionale dei Monti Livornesi, in una tale posizione che l'occhio domina tutto il litorale, da Montenero di Livorno sino al promontorio Argentaro.

Castiglioncello per quanto di aria salubre, ha i suoi contorni spopolati e con pochissime abitazioni, mentre il suo terreno ricuopre avanzi di antichi edifizii, fra i quali ho dubitato che essere vi potesse qualche resto della villa di Albino Cecina, dove una notte dell'anno 415 circa prese alloggio il patrizio Rutilio Numaziano. - Vedere ABINO CECINA (VILLA di).

Castiglioncello infatti nei primi secoli dopo il mille aveva una chiesa intitolata a S. Bartolommeo a Castiglione, la quale nel 1372 apparteneva al piviere di Rosignano.

Fu rogato in Castiglione presso la chiesa di S. Bartolommeo un atto del 25 luglio 1181. È relativo alla cessione del castello di Monte Massimo con terreni presso Nuvila, fatta da due fratelli figli del Conte Marco Visconti a favore di Ubaldo altro loro germano. (ARCH. DIPL. FIOR. Carte del mon. di S. Bernardo di Pisa.)

Un'altra pergamena della stessa provenienza fu scritta nel 1203 nel castello di Castiglione vicino al lido del mare.

In questo luogo ebbero podere i signori Pannocchieschi della Sassetta e i conti della Gherardesca, mentre in ordine a un istrumento nuziale del 24 luglio 1299 fra il conte Enrichetto di Gianni da Donoratico e Tecca figlia di Guido della Sassetta, il detto Enrichetto con nuovo atto del 29 novembre 1304 fu messo al possesso di parti 12 1/2 delle 24 pro indiviso del castello e territorio di Castiglione Mondiglio, e di molti altri appezzamenti di terra e casali, uno dei quali posto nel borgo del castello di Castiglione predetto. (MACCIONI, Diplomi in causa Gherardesca.)

Arroge a ciò altro istrumento inedito del monastero di S. Silvestro di Pisa del 4 marzo 1327, quando Giovanna figlia del detto fu Enrichetto conte di Donoratico, e moglie di Gaddo degli Upezzinghi da Calcinaja, nella sua qualità di figlia ed erede di Tecca del fu Guido della Sassetta, fece protesta agli eredi di Enrichetto di lei padre, perchè non si innovasse alcunchè sopra la divisione di un terreno a pascolo posto in Castiglione Mondiglio, stando ferma al lodo pronunziato dagli arbitri sino dal dì 4 maggio 1314.

Nel 12 maggio 1422 fu data in Lari una sentenza da Tommaso Minerbetti Vicario della Collina di Pisa, a tanore degli ordini ricevuti dalla Signoria di Firenze, per cagione di vertenze nate fra il Comune di Rosignano e gli Upezzinghi. Il qual giudicato ordinava, che si apponessero i confini tra il comune di Rosignano e il castello, territorio e pascolo di Castiglioncello Mondiglio appartenente agli Upezzinghi. (ARCH. DIPL. FIOR. Monastero di S. Silvestro di Pisa.)

## **VADA (Vada Volterrana).**

Porto antico, e ora cala frequentata e capace a ricevere i legni di mezzo bordo in una insenatura del

mare toscano difesa da una torre armata per guardia del porto, fra la foce del fiume Fine e quella del fiume Cecina, il cui paese ebbe una parrocchia plebana (SS. Giovanni e Paolo) da lunga mano riunita a quella de' SS. Giovanni e Ilario a Rosignano che resta circa tre miglia toscane al suo settentrione nella Comunità e Giurisdizione medesima, Diocesi e Compartimento di Pisa. Questo porto celebrato da cicerone, da Plinio e da Rutilio Namaziano appellavasi fino d'allora Vada, forse a cagione della sua posizione palustre, e Vada Volaterrana, per la ragione che nei tempi della repubblica romana doveva essere compreso nel contado volterrano, il quale probabilmente estendevasi da questo alto sino al fiumicello che porta tuttora il nome di Fine. - All'Articolo poi ALBINO CECINA (VILLA di) rammentandomi della descrizione fatta verso il 415 o 420 dal consolare C. Rutilio Namaziano nel suo itinerario marittimo dopo essere sbarcato a Vada per passare una notte nella villa suddetta, dicendola situata sopra le salse paludi di Vada, propendevo a credere che fosse quella villa nel luogo detto oggi la Villana, posta a piè del poggio di Rosignano nei possessi del Sig. Salvetti, da cui ebbi un dono il sigillo di un figulinajo in cui erano scolpite le parole, Regule Vivas, simile a quello indicato dal Professor Antonio Targioni Tozzetti e scoperto di corto a Montaceto col marchio, Batis Vivas.

Il di lui avo Giovanni Targioni Tozzetti nei suoi Viaggi diede una giusta idea del porto di Vada, dicendo: che la sua sicurezza dipende da due secche, una delle quali denominata Val di Vetro, è quella che propriamente costituisce il molo e la sua imboccatura situata a scirocco del porto, aggiungendo: che il suo ingresso non è così facile a prendersi dai piloti non pratici. - La stessa dubbia imboccatura fu assai bene descritta da Rutilio Namaziano nel suo Itinerario, allorché canto: *In Volterrano vero, Vada nomine,*

*traetum Ingressum dubii tramitis alta lego*

Agli Articoli LITTORALE TOSCANO, GROSSETO, e SUVERETO (PADULE di) fu detto: che la cala di Vada con davanti il suo banco di arena si manteneva tuttora quasi a un dipresso com'era al tempo di Rutilio Namaziano, dal quale fu descritto il difficile ingresso indicato fino d'allora da due antenne che si praticavano costà alla sua imboccatura

*Incertar gemina discriminat arbore fauces*

*Defixasque offert limes uterque sudes*

Se dovessi prestar fede alla Tavola di Peutinger, ed all'Itinerario di Antonino, è da credere che passasse da Vada fino dai tempi della Repubblica romana la strada consolare Aurelia nuova, detta poi Emilia di Scauro, giacche la Tavola Peutingeriana segna costì una mansione di quella via. - Non si sa, dirò col Targioni, quando per la prima volta Vada fosse compresa nel territorio pisano, comechè non lascia alcun dubbio, che le sue saline esistessero nel litorale di Vada l'asserto di Rutilio Namaziano che le rammentò. Che esse poi continuassero anche nei secoli longobardici, ne fanno prova varie membrane degli Arch. Arciv. di Pisa e di Lucca, e l'atto di fondazione della Badia di Palazzuolo presso Monteverdi (anno 753), nel quale si rammentano le Saline di Vada possedute almeno in parte dal nobile suo fondatore Walfredo figlio del fu Ralgauso di Pisa.

Tre altri nobili fratelli pisani, che nel 780 fondarono la Badia di S. Savino presso Calci, donarono allo stesso luogo pio la loro parte delle saline col padronato della chiesa de SS. Giovanni e Paolo di Vada. La qual chiesa trovavasi qualificata plebana in un atto pubblico dell'Arch. Arciv. di Pisa del 26 aprile 1043 relativo all'offerta di alcuni beni fatti alla chiesa di S. Maria e S. Quirico a Moxi, atto che fu rogato in loco *et finibus Vada prope ecclesia et plebe S. Johannis*. - (MURAT. Antiq. Med. Aevi T. III.)

Sino da quella remota età sembra pertanto che i Pisani estendessero la loro giurisdizione politica ed ecclesiastica anche a Vada, per cui il Castello col suo porto d'allora in poi lo troviamo in potere di quella Repubblica, la quale nel 1125 fece fortificarlo, e cingerlo di mura. Il placito e fodro dello stesso porto fu donato dall'Imperatore Corrado II a Balduino primo arcivescovo di Pisa con diploma del 19 luglio 1139

Ma nei secoli posteriori al mille molte carte relative alla Badia di S. Felice a Vada da lunga età disfatta esistono nell'Arch. Dipl. Fior. fra quelle delle monache di S. Paolo all'Orto di Pisa, cui quel monastero con i suoi beni fu ammensato.

Comechè di trovino delle elezioni di abati del 1030, pure le carte di quella provenienza non sono più antiche del 30 maggio 1040.

È un istrumento rogato nei confini di Camajano (Castelnuovo della Misericordia) col quale due fratelli venderono al prete Andrea un pezzo di terra con villa e case annesse poste nel loro Castel di Vada. In quanto alla storia politica le cronache pisane riportano all'anno 1079, o 1078, una visita ostile fatta, sebbene senza successo, da una flotta genovese al Porto di Vada; ma ciò che non riuscì loro nel 1079 accadde in una seconda comparsa fatta nel 1126 da altra flottiglia genovese, quando s'impadronì di Vada, che sembra ritenesse fino al 1165, epoca in cui essendo stato ripreso dai Pisani il porto di Vada, quel Comune deliberò di farlo riattare e fortificare.

Già all'Articolo ROSIGNANO fu detto, che la mensa arcivescovile di Pisa acquistò vasti possessi tra Rosignano e Vada per donazione fattagli sino dal secolo XI dal Marchese Gottifredo di Toscana e dalla contessa Beatrice sua consorte, alla qual donazione sembra che volesse riferire il diploma imperiale dell'Imperatore Corrado II che nel 1139 concedeva alla mensa medesima anco il placito e il fodro di Vada e di Rosignano, mentre all'epoca stessa convalidava tuttociò il pontefice Innocenzo II quando accordò agli arcivescovi di Pisa il giuspadronato della pieve de' SS. Giovanni e Paolo di Vada.

Arroge a tutto ciò qualmente poco innanzi (16 settembre 1136) don Rolando Abate del monastero di S. Felice a Vada aveva venduto ad Uberto arcivescovo di Pisa per la sua mensa la terza parte di terreni che il suo monastero possedeva in Pisa.

Nel 1177 i due fratelli conte Gherardo e conte Ranieri del fu altro conte Gherardo, stando in Vada nel capitolo di detto monastero, fecero dono al medesimo di 25 pezzi di terre posti nel distretto e piviere di Rosignano, e segnatamente nel borgo denominato Cuccaro.

Dipoi donna Erminia contessa moglie del predetto conte Ranieri, dal suo castello di Montescudajo, e donna Adelasia moglie del conte Gherardo sopranominato, stando nel castello di Guardistallo, confermarono la stessa donazione.

Con istrumento poi del 25 giugno 1190 don Benedetto abate del monastero stesso di Vada alienò un pezzo di terra della sua badia situato nei confini di Vada e Rosignano.

Anche nel primo luglio del 1206 don Barone abate del monastero predettosi obbligava pagare alla mensa arcivescovile di Pisa l'annuo censo di 24 denari nuovi di moneta pisana per l'uso delle acque del fiume Fine, a partire dalla sommità del bosco di Rosignano sino al mare. - Vedere ROSIGNANO.

Ma non era ancora avanzato il secolo XIII che il monastero di S. Felice a Vada era ridotto al solo abate e ad un monaco, siccome lo manifesta un rogito del 1221, col quale don Rustico abate di S. Felice a Vada col consenso di Romerio unico monaco, che esisteva in quel monastero e dei consoli di Vada, affittò la metà di un mulino posto presso il ponte di Fine.

Nel 1244 vertendo controversia fra l'abate del monastero di S. Felice a Vada ed il pievano di detto luogo sopra il diritto de' defunti, fu compromessa la lite in Vitale arcivescovo di Pisa, il quale con lodo del 21 gennaio 1245 dichiarò, che tutti coloro che venissero di nuovo ad abitare in detto Castello, o che fabbricassero abitazioni nei confini della pieve di Vada, si seppellissero appresso quest'ultima.

Da qual lodo sembra non solo apparire, che la chiesa del monastero di Vada fosse parrocchiale, ma che il suo popolo abitasse dentro il paese, mentre la pieve di Vada secondo il solito esser doveva situata nell'aperta campagna.

Ma il monastero di S. Felice a Vada continuò per più poco ad essere retto ed abitato dai monaci, mentre nel 1255 vi erano entrate le donne. A queste infatti è diretta una bolla del pontefice Alessandro IV, con la quale ordina che quelle recluse stassero sotto la regola de' frati predicatori; e lo dichiara una seconda bolla dello stesso pontefice del 29 settembre 1257 diretta all'abate cistercense di S. Pantaleone della diocesi di Lucca ed al guardiano dei Frati Minori di Pisa, affinché assegnassero il monastero di S. Felice a Vada con tutti i suoi beni alle monache di S. Agostino di via Romea vicino a Pisa, le quali suore avevano abitato il monastero de' SS. Filippo e Jacopo di Cassandra, a condizione di pagare esse monache una pensione vitalizia all'abate di Vada e ad un altro monaco di quella Badia.

Rispetto alla pieve di Vada ed all'unione del suo popolo a quello di Rosignano, vedasi quest'ultimo Articolo.

Ritornando frattanto alla sua storia civile aggiungerò, qualmente nel 1284 fu incominciato a fondarsi dal Comune di Pisa un faro davanti al porto di Vada nella secca appellata Val di Vetro, e che nello statuto pisano del 1285 furono assegnati per tal lavoro 300 denari pisani il mese, oltre le varie esenzioni e privilegj che il governo concedeva a coloro che fossero andati ad abitare in Vada; segno non dubbio che codesta spiaggia sino d'allora era malsana, a cagione probabilmente delle acque miste alle dolci e stagnanti in quel padule.

Finalmente dopo varie vicende il porto col paese di Vada nel 1405 cadde in mano de' Fiorentini, ai quali si sottomise per atto del 10 febbrajo dell'anno seguente; e con tutto che nel 1431 Vada fosse stato occupato dalle armi milanesi comandate da Niccolò Piccinino, alla pace del 1433 cotesto paese tornò a sottomettersi alla Repubblica Fiorentina, la quale quattro anni dopo con provvisione del 13 febbrajo 1437 ordinò, che si preparassero de' magazzini a Vada ed alla Torre S. Vincenzo. Uno degli ultimi fatti storici relativi al paese di Vada sembra quello dell'assedio portatovi nell'inverno del 1452 da un armata del re di Napoli, quando il castellano fiorentino senza far resistenza per denaro diede in mano il castello di Vada ai napoletani, i quali l'anno dopo costretti dai Fiorentini a partire vi posero il fuoco. Dopo di che la Signoria fece demolire affatto gli avanzi di quel castello, che può dirsi l'effetto dell'ultimo estermio di Vada.

Dissi effetto piuttosto che causa, in vista che la contrada era divenuta inabitabile per malsania senza dubbio provenuta dal vasto padule di acque terrestri e marine e dall'imboschito terreno.

VADA nella Maremma Pisana. - Si aggiunga, a quell'Articolo quanto appreso: Chi visitò nel 1832 la deserta e malsana pianura fra la Cecina ed il poggio di Rosignano, e torni oggi (nel 1846) a rivedere cotesta contrada, senza bisogno di riandare all'epoca di Cosimo I, non può a meno di non esclamare con me: Dunque non tutte le Maremme sono insanabili?

La metamorfosi quasi dirò prodigiosa che ha subito cotesto già malefico litorale, la riduzione di tanti marrucheti, boschi, e stagnoli pestiferi in ben coltivati poderi abitati da 200 e più famiglie in stato florido e senza duopo di fuggire altrove e statare, scioglie a giudizio mio un gran problema bastante per se solo a dimostrare quanto possano operare mani vive, benefiche e poderose, quando siano coadiuvate da uomini propensi al pubblico bene, in confronto delle mani inerti, e dirò anche quasi morte. La marina di Cecina e di Vada offre allo studioso, al viaggiatore, al geologo, al chimico, all'idraulico ed all'industrioso una scuola pratica, un bel campo di meditazioni, di riflessi gravi e solenni.

Io non starò qui a ripetere ciò che disse innanzi di me il mio amico Dott. Antonio Salvagnoli in una memoria letta nell'anno scorso (1845) all'I. e R. Accademia di Georgofili trattando del bonificazione della Val di Cecina, quando egli faceva sentire la necessità di dover dividere nelle Maremme Toscane i beni di suolo, ed i latifondi; solamente aggiungerò qui, non già il confronto dello stato desolante e spopolato in cui trovai nel maggio del 1832 cotesta pianura, a confronto di quello ridente e popolato di gente sana che mi si presentò davanti nell'aprile del 1845, indicherò invece pochi cenni statistici, ma autentici, sullo stato attuale delle due tenute di Cecina e di Vada, la prima di regia proprietà, l'altra ad essa contigua presa ad enfiteusi perpetua dalla ricca mensa arcivescovile della diocesi di Pisa. Già dall'Articolo FITTO DI CECINA nel mio dizionario fu annunziata (Volume 2°. pag. 295 e 296) la sorte migliorata di codesta tenuta R. dall'epoca della reggenza Austro Lorenese fino a quell'anno 1836: e fu detto, che dopo riaperta con regia munificenza la nuova strada Emilia che attraversava la Toscana Maremma, sino dal 1834 venne concessa ad enfiteusi perpetua una parte di quella R. Tenuta suddivisa in poderi più o meno estesi sotto la denominazione di Preselle, con obbligo costante agli acquirenti di costruirvi case coloniche, ed altre abitazioni ad arbitrio. Infatti nel breve periodo di due anni erano già in essere 40 case che tosto abitaronsi dai rispettivi coloni e da altri artigiani, in guisa che nel 1836 furono chieste e concesse 30 nuove Preselle nella pianura, onde costruirvi altrettante case da contadini, mentre la parte verso il poggio di Bibbona fu conservata a bosco per fornire alimento alla rinascente magona di Cecina addetta alla R. amministrazione delle fonderie del Ferro e della miniera di Rio nell'Isola dell'Elba. Nuove enfiteusi finalmente della stessa Tenuta furono offerte al pubblico con la notificazione del

dicembre 1838, per modoché la R. Possessione di Cecina, senza contare i fondi restati alle RR. Possessioni, fu repartita in N.° 102 allivellazioni, che occupano tutte insieme una estensione di circa saccate 4460 di terreno.

L'esito favorevole animò il Principe a rivolgere le sue cure alla contigua ed infetta Tenuta arcivescovile di Vada, e pervenne, stante il suo buon volere, a porre cotesta orrida e deserta possessione sulla via dell'immenso miglioramento che già incominciava a manifestarsi nella vicina Tenuta di Cecina. Lo che operando tornava anche a vantaggio della Mensa pisana, la quale ne raddoppiò quasi la relativa annua rendita a questa esente da ogni sinistro: in guisa che essa ne ritrae attualmente e costantemente oltre scudi 5600 degli sc. 3000 che riteneva nei tempi andati. - Ma ciò che più importa è il bene generale che ne ha già risentito cotesta contrada e tutti i paesi limitrofi di Rosignano, Castellina Marittima, Riparbella ecc. ecc. per il bonificamento di una pianura pestifera e contigua a quelle Comunità.

Cosicché a quella pianura litoranea di Vada, eccettuati i poderi aperti dall'arcivescovo Franceschi nella parte più elevata, pervenuta nel 1839 in potere delle I. E RR. Possessioni, cotesta pianura, io diceva, fu livellata in N.° 127 Preselle con l'obbligo agli acquirenti di costruirvi case da abitarvi dai contadini, riservandosi il Sovrano 898 saccate, delle 4450 che costituivano tutta la Tenuta, state occupate dai così detti Stagnoli e dal Padule, ad oggetto di bonificarli, oltre una porzione di terra lungo il mare per seminarvi a bosco di pini, con la mira di salvare le nasciture coltivazioni, ed oltre un sufficiente circondario intorno al Forte di Vada per concedersi gratis a chi vorrà fabbricare abitazioni intorno ad una gran piazza attraversata da un quadrivio col fine di creare un nuovo villaggio presso la cala di Vada. Il qual punto fu sempre di qualche considerazione, e che deve rendersi anco più importante a motivo della esigua apertura della strada R. del Litorale che passa di costà, e per la futura colonizzazione a cui farebbe centro.

Appena pubblicata la notificazione del 17 settembre 1839 che esibiva per concorso l'allivellazione della Tenuta di Vada divisa, come dissi, in 127 Preselle, tosto sessanta di esse furono chieste ed allivellate, e cinquantasette dipoi: cosicché nell'aprile del 1845 restavano disponibili solo dieci Preselle ritenute d'ordine del Sovrano per farne poi soggetto di collazione di grazia ai migliori possidenti o ai più accurati.

Mentre nel maggio del 1845 il vescovo di Volterra cresimava nella nuova cura di S. Giuseppe al Fitto di Cecina 214 fra impuberi e adulti di quella parrocchia, non trovava minore né meno vegeta e sana la popolazione lungo le grandi strade che attraversavano la Tenuta di Vada, contigua alla sua diocesi, nella quale nel maggio del 1845 si contavano 126 case, allora abitate da 91 famiglie, senza calcolare quelle che appena rese abitabili serviranno in seguito a popolare il nuovo paese di Vada.

A tanta popolazione occorre una parrocchia comoda; e questa l'ottimo Principe sino dal 7 settembre del 1842 decretò si facesse corrispondere al bisogno, degna dello scopo e della magnanimità del suo fondatore. - Sorge il tempio di Vada a capo della piazza destinata ad essere fabbricata intorno di case per far corona al nuovo paese, dove passano tre strade che alla medesima piazza convengono. La fronte principale è decorata di un portico sostenuto da otto colonne di travertino di Rosignano, sopra le quali dovranno voltarsi gli archi per sostegno del fastigio.

L'interno della chiesa è architettato sulla forma di croce latina, da cui naturalmente si sviluppano le volte e la cupoletta che occultano la tettoja. La superficie interna della medesima è braccia 1080, l'altezza al colmo della cupola nell'introdoso ammonta a braccia 35.

Si congiungono al braccio corto del tempio due canoniche, le quali chiudono in mezzo, dalla parte del mare, il campanile che dovrà elevarsi fino l'altezza di braccia 55 da terra. - La parca e severa decorazione di tutto il fabbricato è fatta col summentovato, travertino e colla breccia del luogo, l'impiego della quale si giudiziosamente preferito nelle parti più esposte al soffio dei venti marini. Già le canoniche possono dirsi, tranne il portico di cui però sono in posto le colonne. - È sperabile che nel futuro anno 1847 sia ricondotto in Vada quel battistero che la sua pieve mantenne per quasi tutti i secoli di Mezzo.

Finalmente il munificentissimo Principe provveder volle anche tutelare la salute temporale della nuova popolazione, con assegnare alle due Tenute una R. condotta medica con l'annuo stipendio di L. 2100, pari a 300 scudi fiorentini.



Oltre la grande strada R. Litoranea, che lambisce la marina di Vada per rientrare nella Via Emilia al quadrivio Colle Mezzano, esiste un'altra magnifica via in linea retta che staccasi dal nuovo piazzale, fiancheggiata nella lunghezza di tre miglia da nuova case coloniche e da alberi; e cotesta via sbocca nella ora provinciale Emilia al ponte del Tripesce, senza dire di altre vie secondarie, ponticelli, e fossi di scolo, fiancheggiati pur essi da crescenti piante di alto fusto e fruttifere.

Innanzi pero di lasciar Vada giova aggiungere qualche parolina sui provvedimenti idraulici stati di corto adoperati, mercè cui le numerose famiglie che ora vi abitano possono dirsi immuni dalla così detta febbre maremmana, e ciò in vigore dalle operazioni state ivi ordinate per ridurre quella deserta pianura ad una estesa e popolata Cascina Reale. Avvegnachè i banchi di alga, ridossandosi sulla inclinatissima e sottile spiaggia di Vada, formano i pestiferi Stagnoli salsi, che sono ora quasi affatto spariti mediante il bonificazione del torentello Tripesce, cui già da dieci anni fu aperto un nuovo alveo a fine di colmare per recinta i Stagnoli, come tuttavia si prosegue, avendo frattanto la R. amministrazione formato una diga a palizzate con l'alga medesima, onde impedire in tempo di traversia o di alta marea ogni comunicazione decisamente nociva dell'acqua marina con l'acqua terrestre.

Rispetto al Padule, situato pur esso levante della Torre di Vada, presentava una superficie di braccia 1,200,000, ossia di stajate 240, senza contare le sue vaste e pestifere gronde. Cotesto Padule diviso in due bacini, uno appellato il Padule grande, e l'altro più piccolo, il Pozzuolo, essendo stato riconosciuto, che i suoi maggiori fondi erano un braccio circa superiori al pelo delle acque basse del mare, commecchè essi rieschino ad un livello inferiore a quello del mare grosso, previa l'approvazione sovrana del di 11 agosto 1840. Fu ordinato al Soprintendente delle RR. Possessioni di promulgare dentro le acque marine la vecchia foce di tali bacini, e quella fortificata con opportune palizzate, munirla di cateratte mobili dentro solido muro.

Contemporaneamente i due Paduli e i fossi in essi influenti furono allacciati in uno scolo principale, conducendogli al mare mediante un tragitto di braccia 16850 di ampie fosse tute convergenti nello scolo principale, donde provenne il miglioramento locale riscontato anche nella visita dell'aprile 1845.

Che se venisse pure opportuno di compiere il duplice bonificazione, per colmate e per essiccazione, coll'imporre ai più bassi fondi una discreta qualità di terra, potrebbe ottenersi facilmente, deviando una porzione di acque dal vicino fiume Cecina per mezzo di un fosso colmatore.

In conclusione, a sentire che in Cecina si sono coltivate 1242 saccate di terra, e che quasi altrettante sono state poste in coltivazione di poderi nella Tenuta di Vada; al vedere quelle pianure ora quasi asciutte e sane, abitate da centinaja di famiglie vegete e colorite, ti senti aprire a nuove speranze il cuore benedice l'opera magnanima mercè la quale in pochi anni si operarono costà tali prodigi, talchè oggi può dirsi assicurato il bonificazione di quella parte di Maremma che fu cotanto deserta, pestilenziale e screditata. Chiuderò cotesto Art. coll'aggiungere, che sotto a tutto il corrente mese di aprile del 1846 si calcola, che sia stata versata nelle nascenti colonie di Cecina e Vada una somma di circa due milioni trecentonovantatremila lire, la maggior parte spesa dai privati, come appresso: SPESE FATTE FINORA DAL R. GOVERNO NELLE DUE TENUTE DI CECINA E VADA

In strade, fossi, ponticelli, opere idrauliche, chiese e canonica di Vada, Lire 206,000

SPESE FATTE DAI PRIVATI

Nella costruzione della case, ed in restauri delle preesistenti, Lire 1,175,900

In dicioccamenti, sterpature e coltivazioni, Lire 364,700

In corredi di bestiami per i poderi, Lire 329,994

In semente, istrumenti rurali, stime morte, ed in immobili per le nuove abitazioni, Lire 316,

TOTALE Lire 2,392,984

## **VADA (PADULE DI) nel litorale Toscano.**

La più antica memoria e descrizione del padule salso di Vada suddiviso in laghetti comunicanti in mare per piccola fossa con angusta foce difesa da cateratte, la dobbiamo sin dal principio del secolo

V a Rutilio Namaziano, allorché, dopo avere egli approdato al porto di Vada, si recò a dormire nella sovrastante villa del senatore C. Albino Cecina, cantando:

*Subiectas villae vacat adspecstare salinas  
Namque hoccensetur nomine salsa palus.  
Qua mare terrenis declive canalibus intrat,  
Multifidosque lacus parvula fossarigat.  
Ast ubi flagrant es admovit Syrias ignes,  
Quum pallent herbae, quum sitit omnis ager.  
Tam cataractarum claustris excluditur aequor.  
Ut fixos latices torrida duret humus.  
Concipiunt aerem nativa coagula Phoebum,  
Et gravis aestivo crusta calore coit.*

A questo stagno marino ed alle sue saline appellano vari istrumenti dei secoli longobardi e carolingi, i di cui vari archetipi si conservano negli archivi arcivescovili di Pisa e di Lucca; i più antico de'quali è quello del 754 quando possedeva parte di coteste saline il nobile Walfredo fondatore del Monastero di S. Pietro a Palazzuolo

Anco l'altre membrane di quel secolo dell'Arch. Arciv. di Lucca rammentano le saline di Vada, alcune delle quali furono pubblicate dal Muratori nelle sue Ant. M. Aevi.

All'Articolo ROSIGNANO, Comunità, dissi pure, che rispetto alla migliorata condizione atmosferica della pianura di Vada e delle sovrastanti colline di Rosignano, ciò è dovuto alle aumentate coltivazioni di quel suolo, alle folte boscaglie tagliate ed alle ristrette paduline salse di Vada.

\*\*\*\*\*

### **CASONE DEL FITTO DI CECINA, o DI VADA.**

Poche rustiche capanne con una maggiore, detta il Casone, trovansi fra la bocca di Cecina e il Forte di Vada.

Era questo Casone abitato dagli stalloni che servivano alla razza dei cavalli del Fitto e da altre specie di bestie. - Agli animali sono ora subentrati uomini industriosi e nuovi proprietari, i quali incoraggiati da favorevoli condizioni nel fatto acquisto del R. Fitto, vanno a ravvivare con crescenti abitazioni le rive della Cecina e i contorni del Casone, nel tempo che mutano faccia e cultura a quella già monotona e deserta pianura.

Molti luoghi della Maremma sono segnalati col nome di Casone, quasi altrettanti piccoli casali formati di capanne. Tale è il Casone di Bibbona sulla strada Aurelia, quello di Bolgheri, detto il Casone di S. Guido da un vicino oratorio, all'ingresso dello stradone di Bolgheri; il Casone di Ugolino sotto Castagneto; il Casone di Donoraticchino fra la Torre di S. Vincenzio e Castagneto; il Casone in Val di Tora nel popolo di Parrana; il Casone del Re sulla Cornia; i Casoni di Grosseto, fra questa città e Monte Pescali; il Casone di Pitigliano sul confine del Granducato; il Casone de'Petricci a Rocca Albegna, oltre tanti altri Casoni fuori delle Maremme. - Sono di questi ultimi il Casone dell'Abbadia a Isola presso Monteriggioni, il Casone sotto Barga in Val di Serchio, quello dei Cancellieri, dei Capecechi, dei Giacomelli, dei Gorghieri, ec. nel suburbio orientale e occidentale di Pistoia.